

«Commissioni truccate E il figlio è sistemato»

Cornaglia Ferraris, medico e scrittore



(foto FKD)

LA POLTRONA
«È un potere
che vale parecchio:
siamo sul milione
di euro l'anno»

di VIVIANA PONCHIA

PAOLO CORNAGLIA Ferraris dice di essere la pattumiera della sanità italiana. Nei suoi saggi ha raccolto tutta l'immondizia in cui annega un moderno e onesto concetto di salute pubblica. L'ultimo si intitola *Malati di spreco*, scritto con Eugenio Picano. Fra gli sciali elencati c'è quello dei cervelli: brillanti promesse condannate alla penombra o regalate alle università straniere perché da noi il posto al sole è sempre riservato al 'figlio di'. O al nipote. O all'amante.

Dottor Cornaglia, è davvero la regola?

«Di più. È la legge di Murri, detta anche legge del più fesso: scegli il sommo incapace e mettilo in cattedra».

Murri chi?

«Un barone della medicina. Uno dei tanti. Governava la facoltà con derive dittatoriali e quando la sua cattedra è stata divisa in due ha incassato male l'affronto di lesa maestà, ma sarebbe meglio dire l'affronto di lesa parcella. Lo sa quanto vale oggi una cattedra con annesso primariato? Tra una cosa e l'altra, compresi un po' di nero e l'attività privata illuminata dalla gloria pubblica, siamo sul milione di euro l'anno».

Posizione invidiabile che secondo lei non si raggiunge per meriti sul campo.

«Prenda Eugenio Picano. È uno dei cardiologi più citati nella letteratura medica italiana. È stato il primo a lanciare una nuova metodica per valutare il deficit del ventricolo senza usare né isotopi radioattivi né altre cose che fanno male. Bene. A 40 anni e dopo vari concorsi resta al palo. Eterno ricercatore con uno stipendio da 800 euro al mese. Professore diventa sempre qualcun altro».

E Picano scrive con lei pamphlet infuocati.

«Scrive anche da solo. Ha pubblicato un libro bellissimo, *La dura vita del beato porco*: un viaggio nel labirinto delle carriere universitarie».

Dottore, come si trucca un concorso?

«Truccando innanzitutto la commissione, costituita ad hoc con finte estrazioni. Le negoziazioni possono durare mesi, poi arriva la firma dell'accordo nel salotto buono di qualcuno, dove si mette per scritto che nel giorno tale in casa del tale si è deciso dove mandare tizio e dove mandare caio. Finalmente abbiamo le prove manoscritte. Veda lo scandalo del concorso a cattedre di otorinolaringoiatria del 1988: per la prima volta nella storia italiana un concorso di questo genere è stato annullato dalla Cassazione penale per "falsità ideologica totale commessa da pubblici ufficiali in atto pubblico". Leggo la sentenza d'appello poi confermata: "Un certo numero di baroni violavano i diritti e calpestavano la dignità umana e professionale degli appartenenti all'opposto e al proprio gruppo di potere con un cinismo autoritario a livelli inimmaginabili per la fantasia dell'uomo medio". Infatti sembra fantascienza. C'è scritto che "nulla, neppure un atto è stato fatto secondo legge". Che "i figli di noti cattedratici erano predestinati non solo a vincere comunque il concorso ma a conseguire le cattedre comode e di prestigio nell'ateneo dove ancora impera il padre". E veda che cosa dicono i supremi giudici a proposito del professor Giovanni Motta, condannato a un anno e 8 mesi. Ritratto a pagina 142: "Altamente egocentrico, posseduto da incontenibile sete di potere, ancorato a una visione del mondo accademico ancestrale tanto da considerarlo feudo baronale di famiglia per sistemare primo e secondo figlio, pupilli, allievi"».

La legge di Murri...

«Perfezionata dopo il '68, quando con la contestazione gli associati rischiavano di rosicchiare posizioni ai baroni. Si sono aggregati i poteri per ottenere la massima possibilità di incidere sul collocamento degli uomini, che in definitiva significa regolare i flussi di denaro».

Una cura da suggerire?

«Quella adottata dall'Indian Institute of Technology: il merito. Entra in istituto preparandosi come una bestia solo un candidato su 40. Su quel cervello la società investe e poi sarà ripagata. Da noi tutto il contrario. Le nostre università sono a un punto di non ritorno drammatico. Un degrado paragonabile, forse, solo a quello delle ferrovie».

